

## AL SERMIG

**Nuovo magazzino per il Banco Farmaceutico**

È stato inaugurato ieri nei locali del Sermig il nuovo magazzino del Banco Farmaceutico Torino, che renderà più efficiente la distribuzione dei farmaci e dei presidi sanitari raccolti. Ogni prodotto donato viene controllato e le informazioni identificative sono inserite nel sistema gestionale. Il magazzino, realizzato con il contributo di Reale Foundation e intitolato alla memoria del volontario Enrico Beruto, non sarà aperto al pubblico, ma medici e farmacisti assegneranno agli enti attivi contro la povertà sanitaria quanto disponibile in base a necessità e tempi di utilizzo. Nel 2019 28mila persone hanno usufruito dei farmaci donati. —

## AL SERMIG

**Inaugurato il magazzino del Banco Farmaceutico**

È stato inaugurato al Sermig il nuovo magazzino farmaci del Banco Farmaceutico Torino. Lo spazio messo a disposizione all'interno dell'Arsenale della Pace, permetterà al Bfto di controllare, schedare e immagazzinare i farmaci in modo che medici e farmacisti possano poi assegnarli agli enti convenzionati, in base alle richieste delle persone in difficoltà. Per dare una stima del volume di "aiuti" fatti arrivare a chi ne aveva bisogno, nel 2019 sono state 28mila le persone che hanno usufruito dei farmaci tramite le 70 realtà assistenziali convenzionate. Ogni prodotto donato (non solo farmaci, ma anche presidi sanitari come materiale per medicazione, prodotti per igiene) viene controllato con attenzione e le informazioni identificative che ne assicurano trasparenza e tracciabilità - quantitativa, scadenza, integrità, provenienza e destinazione - vengono inserite nel gestionale. Il nuovo magazzino farmaci è il luogo attrezzato per svolgere questo lavoro. Non sarà aperto direttamente al pubblico, ma medici e farmacisti assegneranno agli enti quanto disponibile in base a necessità e tempi di utilizzo. Durante la settimana si alterneranno nel servizio medici e farmacisti responsabili di magazzino, un operatore addetto alla logistica e due volontari per ogni turno, per 5 giorni alla settimana.

6

CRONACA

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2020

**DANIELA SIRONI** La responsabile della Comunità di Sant'Egidio: i senza dimora sono 2 mila "Non si può chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze degli ultimi, servono risposte mirate"

## "Troppi poveri sulla strada L'inverno farà delle vittime"

IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Nell'ultimo mese diecimila famiglie hanno chiesto cibo agli Snodi di Torino Solidale, la rete promossa dalla Città con Compagnia di San Paolo, Fondazione Cottino, Banco Alimentare, Caritas, Case del Quartiere e altri soggetti. Ma la povertà ha molte facce. E alla vigilia della nuova chiusura generale per il pessimo andamento della pandemia, la Comunità di Sant'Egidio - senza essersi mai fermata nei mesi scorsi - si appresta ad intensificare la sua presenza a favore delle persone in povertà assoluta e senza di-

mora dalla base presso la chiesa dei Santi Martiri in via Garibaldi, che da anni l'arcivescovo le ha affidato: cibo, vestiti, aiuto, orientamento verso uffici ed enti. «Agli Snodi arrivano le persone che hanno un rapporto con i servizi sociali, noi siamo accanto alla povertà di strada - spiega Daniela Sironi, responsabile di Sant'Egidio a Torino -, a chi ha difficoltà di accesso ai servizi, se non a quelli a bassa soglia e quindi anche a bassa risposta. Il nostro è un movimento di solidarietà civico, i cittadini si accorgono delle difficoltà e intervengono: raccogliamo aiuto attraverso le raccolte nei supermercati, da donazioni della gente».

Su circa duemila senza dimora, tra "censiti" e stimati,



**DANIELA SIRONI**  
RESPONSABILE  
SANTEGIDIO TORINO

Purtroppo credo che la Città abbia abdicato alla tutela di una parte dei suoi cittadini

Sant'Egidio - 200 volontari, tra i quali decine di universitari - ne contatta stabilmente 800. A loro, durante il lockdown, ha distribuito ogni settimana nelle strade i 500 pasti serali che un gruppo di ristoratori aveva deciso di cucinare e donare. «La nostra Comunità è un riferimento per impegnarsi a costruire una vita più umana in questa città a partire dall'umanesimo cristiano, dalla preghiera», dice Sironi. L'immagine più nota di Sant'Egidio è quella del pranzo di Natale dei poveri ai Santi Martiri, della Messa per i senza dimora morti, di quella per i migranti annegati nel Mediterraneo. «C'è bisogno di guardarsi negli occhi davvero. Il virus in questo ci aiuta». E la volontaria ha negli occhi i cin-

quanta accampati in piazza d'Armi, a breve distanza dalla parrocchia di San Giorgio, al confine della Crocetta, che la Diocesi ha affidato alla Comunità di Sant'Egidio. «Là vivono tre famiglie rom, una ha 12 figli, bambini e ragazzi che non vanno a scuola e di cui nessuno si cura che vadano, ci sono italiani, c'è una donna con problemi psichici a cui negli sgomberi hanno gettato via tutto. Lei dice "Le mie cose sono rifiutate, anch'io sono spazzatura". Essere poveri significa non avere i diritti minimi. A una famiglia rom è stata offerta una casa a Forno di Coazze. Ma che senso ha - si interroga Sironi - se le poche relazioni su cui può contare sono qui?».

Per la responsabile di Sant'Egidio «purtroppo la Città abdicò alla tutela di una parte dei suoi cittadini. Ignorare persone come il giovane vestito di sacchi neri della spazzatura che staziona in via Sacchi o l'uomo che da anni dorme in via Cernaia, che non ha niente e non mangia se qualcuno non va da lui, non è giusto. Queste persone non andranno mai in dormitorio, dove continua la regola di un mese dentro e una settimana fuori. Bisogna capire come aiutarli. I senza dimora sono duemila,

Su La Stampa

La povertà torna a fare paura  
A 10 mila famiglie manca il cibo



L'articolo della Stampa, pubblicato ieri, sull'allarme della rete delle associazioni solidali rispetto al tema della povertà nell'ultimo mese 10 mila famiglie hanno chiesto e ottenuto cibo. La paura è che la crisi scatenata dalla pandemia aumenti il numero.

i posti nei dormitori erano 750 ma ora sono dimezzati per il distanziamento, ad integrare ci sono i 110 della Chiesa. Io sono molto preoccupata, temo che Torino vedrà dei morti per strada quest'inverno. Non possiamo aspettare la gente in ufficio o dire "non è mia competenza", bisogna appassionarsi, cercare soluzioni ai problemi della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P48



## LA SCHEDA

**3.577**

I nuovi contagi

**297**

I nuovi positivi in Rsa

**371**

I nuovi positivi a scuola

**233**

I ricoverati in terapia intensiva

**37.819**

Le persone in isolamento domiciliare

**4.481**

I morti per Covid dall'inizio dell'emergenza

**IL BOLLETTINO** Sopralluogo per l'ospedale da campo al Valentino**I morti sono 37, i contagi 3.577  
Stretta sul 118 e le emergenze**

■ La corsa del Covid continua e a fronte di 16.022 tamponi sono altri 3.577 i contagi in Piemonte registrati dall'ultimo bollettino dell'Unità di Crisi della Regione Piemonte, che riporta anche 37 decessi nei giorni scorsi di cui almeno 4 verificatisi ieri. Tra i positivi sono 1.567, pari al 44%, i pazienti asintomatici. I ricoverati in terapia intensiva sono 233, con un aumento di 20 letti occupati rispetto a martedì, mentre negli altri reparti sono 3.525, con 146 casi in più. Le persone in isolamento domiciliare sono 37.819. Il 92% del

totale. Ma a preoccupare di più è la corsa ai pronto soccorso e di questo si è discusso nel corso della riunione in assessorato alla Sanità della "task force" guidata da Ferruccio Fazio, alla presenza di Luigi Icardi. Il vertice ha fatto il punto sulle ultime direttive in materia di tamponi, quelli molecolari saranno sostituiti con quelli rapidi nella gran parte dei casi, esclusi i casi certi e sintomatici da Covid. Il test rapido servirà per togliere i dubbi sui sintomatici generici e in caso di impossibilità o indisponibilità dell'esame sarà prescritta una

quarantena di 14 giorni. Per decomprimere l'afflusso negli ospedali saranno più stringenti sia la procedura del triage telefonico del 118 che quella all'accesso dell'emergenza in ospedale. Il ricovero non sarà automatico ma i pazienti per cui sarà possibile la cura domiciliare saranno assistiti dalle Usca. Nel frattempo sono proseguiti i sopralluoghi per la creazione di un ospedale da campo al Valentino e le audizioni della commissione Covid in Regione, che ha registrato la denuncia delle sigle delle Rsa: «Siamo stati lasciati soli».

**IL FATTO** Il pronto soccorso del Maria Vittoria vicino al collasso con centinaia di pazienti «e siamo invasi dai negazionisti»

## «Ci tocca scegliere a chi dare l'ossigeno»

«Siamo tornati al punto in cui dobbiamo decidere a quali pazienti dare l'ossigeno e a quali no e nel frattempo siamo invasi dai negazionisti». La situazione al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria sta degenerando rapidamente. In seguito alla trasformazione del Martini in Covid Hospital, le sale dell'ospedale di via Cibrario sono più affollate che mai. Non c'è più un letto libero. «Abbiamo in media 95 persone in pronto soccorso in contemporanea» racconta Elena, infermiera in servizio al Maria Vittoria dall'inizio della pandemia. Di solito si contano 50 pazienti, «80 nei giorni brutti» spiega ancora la donna. Ma il vero problema è che di quei cento che oggi si recano in pronto soccorso per chiedere

cure mediche, quasi tutti sono positivi al tampone rapido. «In questo momento siamo in una situazione di gravità maggiore rispetto a marzo - ammette Elena -. Non ci siamo preparati in maniera adeguata e lavoriamo in condizioni disumane». Per alleggerire la pressione sul pronto soccorso, i pazienti Covid del Maria Vittoria vengono trasferiti all'Amedeo di Savoia e al Martini. Critica anche la situazione al Maurizio, dove pare si stia predisponendo la sala mensa per ospitare i pazienti e nei giorni scorsi una carovana di ambulanze è partita per trasportare i contagiati all'ospedale di Tortona. Ma questo comunque non basta. «Durante il

mio turno ho visto portare via 20 pazienti Covid verso altri ospedali - racconta ancora Elena -, ma nel frattempo ne sono arrivati altri dieci nuovi. A chi non ci crede vorrei far vedere quello che ho visto io». Con tutto quello che c'è da fare infatti, gli operatori sanitari devono anche fare i conti con i negazionisti, che arrivano in ospedale e con una scusa cercano di entrare e fotografare la situazione di calma apparente, lontani dalla terapia intensiva e sub intensiva. «Capita che si presentino al triage persone con sintomi che non hanno nulla a che vedere con il Covid e che si mettano a filmare e fotografare i corridoi per dimostrare che sono vuoti e non c'è nulla da temere. Peccato che non

vadano dove sono realmente i pazienti ricoverati». La frustrazione è alle stelle e cresce anche la paura. «Tanti colleghi sono positivi - aggiunge Elena, che ora teme per i suoi cari -. Ci fanno il tampone ogni 15 giorni, ma siamo tornati ad avere paura di portare il virus a casa». Chi lavora nei reparti Covid è dotato di tutti i dispositivi per proteggersi, ma basta un momento di distrazione o di stanchezza per essere vulnerabili. «Nell'area Covid non si può andare in bagno e non si può bere - spiega l'infermiera -. E' possibile infilarsi nella sala delle lenzuola, abbassare la mascherina e mandare giù un sorso d'acqua. Ma chi lo fa sa che sta correndo un rischio».

Adele Palumbo

COVACQU P1



Il bollettino dell'Unità di crisi

## Oltre 3500 positivi Terza regione d'Italia per numero di casi

di Mariachiara Giacosa

Il Piemonte ci riprova. Di fronte a 3577 nuovi positivi nelle ultime 24 ore, di cui appena 880 intercettati tra i contatti di casi già noti, e al perdurare delle code agli hotspot per chi deve fare il test, e delle attese fino a otto giorni per avere i risultati, la Regione prova di nuovo a mettere in campo i tamponi rapidi nella lotta contro il coronavirus. Una nuova delibera, approvata martedì e al centro ieri mattina di un vertice all'Unità di crisi per fare il punto sulla situazione, prevede che i tamponi rapidi prendano sempre più il posto dei molecolari. «È il modo migliore per alleggerire i laboratori, gli hotspot e accelerare tempi di attesa, aumentando la possibilità di ricostruire i contagi», spiega Ferruccio Fazio, tornato operativo dopo l'isolamento per aver contratto il Covid. I tamponi che danno il risultato in 15 minuti non saranno solo usati nelle Rsa e nei pronto soccorso, ma anche agli hotspot, dai medici di base e, di nuovo, nelle farmacie come era già stato annunciato tre settimane fa, senza che poi il servizio sia davvero partito per assen-

za di personale. Ora i farmacisti ci riprovano. La Regione ha infatti concesso loro, se hanno locali adatti, di eseguirli nelle farmacie e parafarmacie purché con un infermiere e un medico. Si tratta per ora sempre del test a pagamento. In futuro è probabile che si possa fare in farmacia il test veloce gratis anche chi ha sintomi sospetti, su prescrizione medica. Il problema resta tuttavia il personale: la Regione, come il Veneto, sta valutando di reclutare per i tamponi anche operatori sanitari e veterinari.

Ieri è stata un'altra giornata nera dal punto di vista dei nuovi contagi. Sono più di 3mila 500 i positivi nelle ultime 24 ore, con oltre 16mila tamponi analizzati, e 37 le vittime. Il 44 per cento dei nuovi positivi è asintomatico, ma i ricoverati in area medica sono 3525, 146 in più rispetto a martedì. Nelle terapie intensive è pieno un terzo dei posti letto: 233 pazienti, 20 in più nelle ultime 24 ore. Per frenare il trend dei ricoveri, da ieri è previsto un triage a domicilio da parte del 118, e non il trasporto automatico in ospedale, e maggiore disponibilità di ossigeno per le terapie a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA



▲ Sopralluogo A Torino Esposizioni

Dovrebbe ospitare 500 pazienti

## Ospedale da campo a Torino Esposizioni sorgono intoppi

di Erica Di Blasi  
Diego Longhin

Si va avanti con l'ospedale da campo a Torino Esposizioni, nonostante i dubbi per la location e il rammarico per la decisione - con il senno di poi molto avventata - di smantellare l'ospedale alle ex Ogr. location perfetta e sicura per posti dedicati ai pazienti Covid, prima della fine dell'anno. Data che in un primo momento aveva previsto la Regione. Ma le pressioni della Fondazione Crt su Regione e Comune hanno portato allo smantellamento estivo di una struttura che oggi sarebbe tornata comoda. E di sicuro sarebbe stato meglio mantenere la struttura alle Ogr, attualmente chiuse, rispetto ad un ospedale da campo realizzato con tene nel padiglione V del quartiere fieristico, ormai abbandonato da tempo, del Valentino. Alla fine il Covid Hospital su su corso Massimo D'Azeglio nascerà, nonostante le perplessità che sono però state messe da parte dopo l'ultima riunione di ieri pomeriggio tra la protezione civile e l'Asl di Torino.

Erano emersi alcuni problemi. Il

Padiglione 5 di Torino Esposizioni, quello che di solito ospita un parcheggio e in dicembre le giostre di Natale in Giostra, essendo uno spazio sotterraneo non è la soluzione ottimale per installare delle tende - parliamo di 500 potenziali posti - perché in caso di incendio sarebbe complicato contenere il rogo. Ma visto che si tratta di una situazione di emergenza è probabile che si cercherà una soluzione per contenere al massimo i rischi. Altro problema, ma questo pare più risolvibile, la rete idrica, che dovendo servire una struttura sanitaria andrebbe totalmente sanificata. C'è poi un terzo ostacolo: il riscaldamento. Finora, quando in inverno ospitava Natale in Giostra, il padiglione è stato sempre riscaldato con un unico grande bocchettone. Dovendo installare delle tende si pensava di far arrivare il calore al loro interno sfruttando dei sistemi ad aria calda. Peccato però che siano proprio controindicati in caso di Covid perché contribuiscono a mettere in circolazione il virus. Anche per questo si sta cercando un modo per superare il problema. Il Lingotto non sarebbe stato meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Damiano Carretto dal M5s al misto d'opposizione: "Strade divergenti"  
La presenza della sindaca sarà necessaria in tutte le votazioni

# Il leader dei dissidenti lascia la maggioranza Ora Appendino rischia

ILCASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Otto mesi in cui la sindaca Chiara Appendino non potrà mancare una sola votazione in Consiglio comunale, a meno di non rischiare di veder naufragare ogni atto. Ieri Damiano Carretto, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, ha deciso di lasciare la maggioranza e passare al gruppo misto di opposizione. «Il mio percorso politico e quello dei 5 Stelle si sono allontanati, a livello nazionale e a livello locale, fino a diventare in larga parte incompatibili», ha detto Carretto, precisando: «Non rinnego nulla di quanto fatto, nel bene e nel male, in questi anni». E «per rispetto verso gli oltre 800 cittadini che mi avevano dato fiducia» continuerà a «portare avanti quanto era nel



DAMIANO CARETTO  
CONSIGLIERE COMUNALE  
EX CINQUESTELLE

Non rinnego nulla, ma il Movimento 5 Stelle non è più una forza politica in cui vedo i miei valori

nostro programma elettorale nel 2016, in cui ancora mi riconosco». Quindi niente dimissioni. Insomma, «Il Movimento 5 Stelle non è più una forza politica in cui rivedo quei valori». L'uscita non è inattesa: Carretto faceva parte dei consiglieri "dissidenti", che in varie occasioni (Tav, Olimpiadi, Cavalierizza, e via elencando) avevano fatto pensare all'uscita dalla maggioranza. Ma pone un problema: per approvare gli atti ci vogliono almeno 21 voti a favore, e la sindaca ha esattamente quelli, considerando anche il suo. Non uno in più. Insomma, Appendino dovrà sempre presenziare in aula se vorrà portare a casa i provvedimenti. La maggioranza ridotta all'osso a soli 8 mesi dalla scadenza del mandato lascia spazio a una possibilità: mediare con le opposizioni e cercare i loro voti sui singoli atti. Se la maggioranza saltasse del tutto, c'è lo spettro del com-

missario. Osvaldo Napoli, deputato e capogruppo in Sala Rossa di Forza Italia, fa un appello al giudizio di tutti: «Chi è animato da senso di responsabilità verso la città non può volere il commissario: è ora di mettere Torino e i torinesi prima degli interessi di partito». Che vuol dire appoggio sui provvedimenti più importanti se ci sarà dialogo con le minoranze. Il Pd è su posizioni non lontane. Per quanto riguarda Carretto, sono pochi, tra colleghi, a esprimergli solidarietà.

E sono proprio gli altri consiglieri "dissidenti". Viviana Ferrero: «Abbiamo perso uno dei migliori tra noi per competenza, capacità, impegno costante». Daniele Albano invidia la capacità di Carretto «di ingoiare rospi e far finta che ti piacciono. Ma stavolta ne hai mangiato uno di troppo». Con loro Maura Paoli, Tjepida Valentina Sganga, capogruppo M5S in Comune, al momento anche una sorta di segretaria cittadina del partito: «Credo che la sua scelta, che non condivi-

do, sia più personale che politica». Malumori sulla "sinistra" del Movimento? «Talvolta non abbiamo saputo spiegare al meglio la complessità di certi argomenti ma non abbiamo disatteso le istanze». L'uscita di Carretto sottolinea l'urgenza degli Stati generali e di cosa vuole diventare il M5s da grande. «Se non si costruiscono spazi di confronto, democrazia interna e dibattito si rischia di perdere chi partecipa attivamente», conclude Sganga. —

Foto: P. Basso / Contrasto

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2020 **L'ESPRESSO** 49

i

sul  
glia  
eto  
con  
care  
re il  
on-  
un  
si. E  
i ri-  
do-  
on-  
più  
vato  
isi e  
siazio-  
dei  
alla  
e gli  
timi  
nel-  
sop-  
rso-

neri  
ESPRE



# Si spinge sulle cure a casa Infermieri, contratti di 3 anni

**L**a Regione punta sulle cure domiciliari. Una mossa per tenere testa al Covid, il nemico che ha causato 3.577 nuovi contagi, ennesimo record, e 166 ricoveri solo ieri (37 i morti): adesso le persone in ospedale sono 3.525, più 233 in terapia intensiva, il livello di saturazione di aprile potrebbe essere raggiunto domenica. «Ma molti ricoveri sono impropri», ha denunciato martedì l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi. E ieri, nella sede del Dipartimento di Malattie ed Emergenze infettive, ha convocato una riunione per capire come trattare davvero la patologia a casa. Quattro i punti su cui lavorare, spiega Ferruccio Fazio, consulente della Regione: «L'impiego quasi esclusivo dei tamponi rapidi per velocizzare le diagnosi, direttive

più stringenti al pronto soccorso per i ricoveri di pazienti Covid e al n8 per il trasporto in ospedale, in caso di codici bianchi o verdi senza necessità di essere ventilati ma col solo bisogno di ossigeno, erogato a casa, e la creazione di una piattaforma regionale per gestire i pazienti al domicilio, sul modello di quella di Torino». Intanto, la Regione ha inviato a medici di famiglia e pediatri di libera scelta il protocollo aggiornato sul tema. Il ruolo principale è svolto dalle Usca. Le Unità speciali di Continuità assistenziale, composte da giovani medici, che in coppia e con i dispositivi di protezione visitano il paziente a domicilio. «In Piemonte sono 90, le abbiamo potenziate in estate, migliorando l'organizzazione iniziale», spiegava ancora Icardi. Ma il sindacato Fimmg denuncia che spesso i

medici Usca sono spostati nelle Rsa dove non ci sono i medici di famiglia — nel mentre molte residenze denunciano anche la mancanza di spazi dove isolare i positivi — o devono dare una mano in altre strutture nate per i Covid: un impoverimento che ri-

schia di lasciare il piano solo sulla carta. E intanto, chi lavora nel pronto soccorso delle Molinette avverte: «I pazienti non trovano risposta sul territorio». Ora la Regione corre ai ripari anche se è conscia delle difficoltà. «Ci siamo riuniti per mettere assieme i pezzi —

ammette Ferruccio Fazio — ma questa epidemia ha fatto disastri che nessuno è riuscito a controllare. Noi proviamo a farlo con gli strumenti, anche nuovi, a disposizione. Intanto, l'indice di trasmissione in Piemonte è sceso da 2.16 a 1.91: è un debole segnale che la direzione è buona».

Quello delle cure domiciliari per liberare letti è comunque solo un fronte. L'altro è la carenza di personale, infermieri soprattutto, per seguire i pazienti e gestire le macchine. La Regione lavora anche su questo. Oggi è attesa un'altra mossa: la pubblicazione di un bando proprio per infermieri, con contratto triennale. Una proposta che offre più stabilità e con cui si spera di incentivare questi professionisti a trasferirsi in Piemonte e aiutare il nostro sistema sanitario. Anche se

sarà dura. Gli infermieri sul mercato sono pochi e già Emilia Romagna e Veneto hanno lanciato bandi con contratti triennali per cercare di strapparli a regioni come il Piemonte, dove finora i contratti erano di massimo un anno, di solito pochi mesi. E così quasi tutti i candidati rinunciavano o lasciavano dopo qualche settimana, convinti da offerte di durata più lunga. Solo ieri era arrivato l'ultimo appello di Cgil, Cisl e Uil a correggere il tiro: «O siamo pronti alla mobilitazione». Intanto, il sindacato dei medici Anaao ha scritto alla Regione per chiedere che gli specializzandi degli ultimi due anni siano impiegati nell'emergenza, anche per sopperire alla carenza del personale contagiato.

**Lorenza Castagneri**

© DDP/PH/STAMP/STAMP

## Pochi posti liberi

### Il medico di famiglia prenota il test Per l'esito anche dieci giorni

**O**ra i medici di famiglia possono prenotare il tampone per i loro assistiti. Ma i disagi proseguono: fino a ieri mattina era impossibile trovare posti liberi negli hotspot Torino e dintorni.

Unica disponibilità a Novi Ligure. Nel pomeriggio, il problema è stato risolto. Prenotando ieri, il tampone si può effettuare già domani. Ma gli esiti restano un rebus: in alcuni casi non prima di dieci giorni.